

ECONOMIA

Caos Imu: tre milioni di persone costrette a ripetere i conteggi

● Le continue modifiche si sono tradotte in una via crucis agli sportelli, prima ai Caf, poi in banca, di nuovo ai Caf ● Il modulo F24 rifiutato ● Il complicato calcolo delle sanzioni per i ritardatari

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

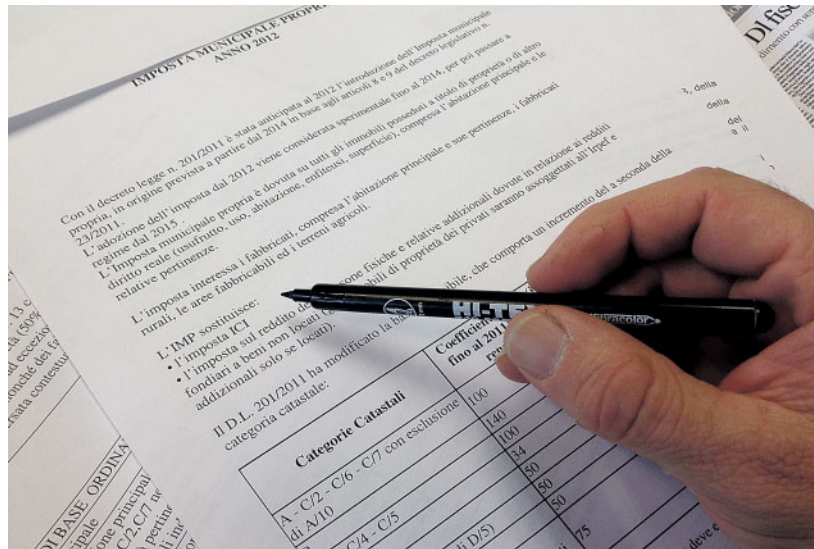
Il «delirio Imu» è in pieno svolgimento. A denunciarlo è il sistema dei Caf, che gestisce circa l'82% del flusso finanziario diretto alle casse dell'erario. Un nodo dietro l'altro, la cui soluzione è arrivata sempre troppo tardi, creando caos e smarrimento. Ieri persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato un grido d'allarme. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu - ha detto intervenendo al seminario del Centro Studista terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Non solo non si sa quanto si paga, ma neanche come si paga. Il Paese dei proprietari di casa (cosa che l'Italia è sempre stata) è allo sbando. Tanto che cominciano a diffondersi voci (del tutto infondate) di un possibile slittamento del termine per il versamento del primo anticipo, fissato per il 18 giugno. «Credo che avendo deciso per tre rate - dichiara Mauro Soldini, responsabile dei Caf Cgil - il governo non aprirà sullo slittamento».

po che hanno modificato il primo calcolo, già abbastanza complicato dal moltiplicatore delle rendite (tre rate al posto di due, decisione di versare solo l'aliquota minima nei primi due account e poi fare il conguaglio a fine anno). Oggi un'altra valanga di contribuenti ha fatto tappa prima ai Caf, poi in banca, e poi è tornata ai Caf. E non per un giro turistico, ma per una serie infernale di fraintendimenti e ritardi nelle disposizioni. In sostanza appena due settimane fa l'Agenzia delle Entrate ha inviato una circolare al sistema bancario, chiedendo di indicare nel modulo F24 la rata del versamento. Peccato che la stessa indicazione non sia arrivata ai Caf. Risultato: i contribuenti si sono presentati in banca con l'F24 senza indicazione della rata, e le banche li hanno rifiutati. Così sono tornati indietro. Solo dopo che gli uffici sono stati letteralmente presi d'assalto, l'amministrazione ha pensato bene di informare gli intermediari che potevano accettare moduli con o senza l'indicazione della rata.

...
Infondate le voci di un possibile slittamento della prima rata Consulenti presi d'assalto

LA LUNGA MARCIA

Finora lo scenario visto dagli sportelli Caf è stato questo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte nello stesso ufficio a marzo scorso, per via delle modifiche intercorse nel frattem-



L'informativa per il calcolo dell'Imu spedita ai Comuni FOTO ANSA

Per un sistema che gestisce tra i 17 e i 18 milioni di dichiarazioni fiscali, di cui circa 14 includono anche l'Imu, una vicenda di questo tipo equivale a un terremoto. «In tutto questo abbiamo anche dovuto affrontare i tagli del Salva-Italia - continua Soldini - che ci ha sottratto il 23% del contributo ministeriale per il servizio che offriamo. Abbiamo dovuto ridurre le sedi, creando ancora più disagi ai cittadini». Ma il disagio maggiore, per i tecnici chiamati a elaborare le dichiarazioni, è il ritardo nelle comunicazioni delle Entrate. «Un esempio? Le circolari per l'attuazione dell'Irpef sono state emanate 2 settimane fa - spiega Soldini - Anche le spiegazioni sulla cedolare secca chieste 9 mesi fa sono arrivate adesso. Oggi ci ritroviamo con la scaden-

za Imu e con quella del 730 che scade il 30 giugno, e siamo a ranghi ridotti».

La preoccupazione più diffusa riguarda l'ammontare complessivo che si dovrà pagare, visto che i Comuni hanno tempo fino a settembre per decidere le aliquote (ma alcuni hanno già deliberato) e il governo può ulteriormente modificare entro il 10 dicembre, se il gettito non sarà quanto previsto. Un vero meccanismo infernale.

In questo scenario le domande dei contribuenti si accavallano. Per esempio: i cittadini di un Comune che ha già deliberato, quanto devono versare come primo acconto? Anche loro possono considerare l'aliquota base del 4 per mille, e poi rinviare il conguaglio a fine anno.

Cosa accade se si è acquistata un'abi-

tazione ad esempio nella prima metà di aprile? Semplice: il venditore pagherà la somma equivalente per tre mesi (totale diviso 12 per 3), cioè fino a marzo, e l'acquirente per nove mesi. Se per il venditore si tratta di una seconda casa e per l'acquirente della prima, le aliquote saranno differenziate: al primo si applicherà quella maggiorata, al secondo quella inferiore.

RITARDI

L'altro quesito molto frequente riguarda il «destino» di chi paga in ritardo. Qui il meccanismo è complicato. La sanzione massima è il 30% del dovuto. Se il ritardo non supera i 15 giorni (cioè entro il quattordicesimo giorno dal 18 giugno) la sanzione (che viene inviata con apposita lettera dall'amministrazione) è pari a un quindicesimo del 30% della somma che si deve pagare. Su mille euro, quindi equivale al 2% per il primo giorno, il 4 per il secondo e così via. Se c'è un ravvedimento, cioè il contribuente paga in ritardo e vuole pagare contestualmente anche la sanzione, nei primi 15 giorni la penale diminuisce di un decimo. Dunque, per un giorno di ritardo si versa lo 0,2% in più, al 14esimo giorno si arriva al 2,8%. La differenza rispetto al primo caso è che si paga tutto insieme, imposta e sanzione, senza attendere la «cartella» dell'amministrazione. Dal 15esimo al 30esimo giorno di ritardo con ravvedimento si paga il 3% in più e dal 31esimo a un anno, sempre con ravvedimento, il 3,75% in più. In questo caso sull'F24 si deve barrare la casella «ravvedimento». Senza ravvedimento, oltre il 14esimo giorno la penale è il 30%. Oltre la penale, in caso di ritardo si devono pagare gli interessi pari al 2,5% annuo, che si divide per 365 e si moltiplica per i giorni di ritardo. L'interesse si applica alla sola imposta e non alla penale.

Su tutto questo, poi, si abbatte anche la querelle politica. Ieri Daniela Santanchè ha riproposto una sorta di «sciopero», ed è stata ripresa da Osvaldo Napoli del suo stesso partito. Poi c'è il Codac che ha fatto ricorso al Tar. E se passasse la sospensiva?



Protesta degli operai della Indesit di None contro lo spostamento della produzione in Polonia FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Indesit, sciopero contro le chiusure

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui Confindustria denuncia l'inabissamento della nostra produzione manifatturiera, il secondo settore per addetti lancia il suo grido di dolore e proclama uno sciopero unitario senza precedenti il 15 giugno a Fabriano. Tra diretto e indotto, il settore elettrodomestici occupa in Italia quasi 130mila lavoratori e si colloca alle spalle della sola (e anch'essa disastrosa) auto. Nella vertenza c'è un'emergenza e un tema generale. L'emergenza è quella dello stabilimento di None (lavastoviglie) che Indesit vuole chiudere per de-localizzare in Polonia. Senza interventi istituzionali il 9 luglio la cassa integrazione finisce e i 400 lavoratori perderanno il posto. Sarebbe la terza fabbrica chiusa da Indesit nel giro di pochi mesi (Brembate nel Bergamasco, lavatrici dall'alto e Refrontolo nel Trevigiano lavatrici gamma alta) per un gruppo che in Italia dà lavoro a 4.800 persone (16mila nel mondo).

Ma è l'intero settore ad affrontare una crisi senza precedenti che va dai grandi marchi (Whirlpool) alle piccole che costruiscono per conto terzi dalle caldaie ai piccoli elettrodomestici.

SINDACATI UNITI

Ieri la Fiom ha tenuto il suo attivo di settore, chiuso dall'intervento di Maurizio Landini. Il segretario generale Fiom ha denunciato come «l'intero settore rischia di scomparire, chiediamo al governo di rimettere al centro la politica industriale. Inoltre - propone il leader della Fiom - serve anche un provvedimento che, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro aiuti a redistribuire il lavoro che sta calando come è stato già fatto con i contratti di solidarietà e la Cig a rotazione. Per evitare però forti diminuzioni di reddito, occorre che il governo defiscalizzi la riduzione dell'orario di lavoro, cosa che favorirebbe sia le imprese che i lavoratori».

«Tenere uno sciopero dell'intero gruppo Indesit a Fabriano è un fatto uni-

co senza precedenti - sottolinea Anna Trocò della Fim Cisl - Oltre alla preoccupazione per None, il primo caso in cui non si danno alternative alla chiusura, ciò che ci angoscia sono le motivazioni addotte: dire, come fa l'azienda, che de-localizzando in Polonia si risparmiano 20 euro a lavatrice su energia e lavoro è un ragionamento che farebbe chiudere qualsiasi azienda in Italia». «La situazione è molto dura a None - gli fa eco Gianluca Ficco della Uilm - ma l'eventuale chiusura di Torino temiamo presagiscono ad una tempesta su tutto il settore». «Siamo molto preoccupati - conclude Antonio D'Anolfo, Ugl - perché nel settore elettrodomestici le delocalizzazioni vanno avanti sempre più frequen-

ti». La Fiom però allarga il discorso e annuncia che il 14 giugno terrà uno sciopero con corteo a Roma dell'intero gruppo Finmeccanica che arriverà fin sotto il ministero dello Sviluppo per poi unirsi con la manifestazione davanti al Parlamento contro la riforma del lavoro.

Il governo battuto sulla spending review

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Spending review con battuta d'arresto per l'esecutivo che è andato sotto nel voto in aula al Senato su un emendamento al decreto legge sulle revisione della spesa, insomma sui tagli e quindi sui risparmi possibili, che costituiscono l'oneroso incarico dato al tecnico Enrico Bondi dal governo tecnico di Mario Monti.

Restando così le cose Bondi potrà impegnarsi anche nei tagli di bilancio agli Organi finora esclusi che, peraltro, l'impegno a ridurre i costi di alcune voci lo hanno già cominciato a portare avanti. La votazione che ha approvato la soppressione del comma 3 dell'articolo 2 su proposta di modifica dal senatore Adriana Poli Bortone si è conclusa con 136 voti favorevoli, 122 voti contrari e 7 astensioni. Il governo e i relatori avevano dato parere contrario. «Un emendamento di civiltà politica. È incomprensibile, infatti, che la revisione della spesa pubblica possa escludere gli organi costituzionali, che pur nella loro autonomia, in un momento così difficile per l'economia della nostra Nazione sono tenuti a fare la loro parte». Così la senatrice Adriana Poli Bortone. «Il Senato ha dato una grande prova di serietà e consapevolezza. Di fronte alla sacrosanta esigenza di razionalizzare i costi della

...
Il Senato cancella un comma del decreto che escludeva dai tagli gli organi costituzionali

macchina amministrativa dello Stato, nessuno deve essere escluso».

LA SANITÀ IN ROSSO

Tra gli altri emendamenti approvati ieri c'è quello che amplia i poteri del supertecnico in tema di sanità. Enrico Bondi, potrà determinare autonomamente i livelli di spesa sanitarie delle regioni in rosso di bilancio. Lo prevede l'emendamento di Mariangela Bastico (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), dove si punta a fare sì che i poteri del commissario per quanto riguarda le regioni che hanno un piano di rientro a causa del deficit sanitario, non vadano oltre il settore della sanità e non interessino, di conseguenza, tutti i capitoli di bilancio. Evitato così il possibile rischio di vedere una disparità di trattamento tra le regioni in deficit e quelle virtuose rischio, stando al decreto legge, per le quali si prevede che il supercommissario «formuli proposte» al presidente della Regione. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi nessun motivo di preoccupazione. «È un emendamento meramente tecnico che chiarisce i poteri di Bondi su un punto che poteva dare adito a dubbi interpretativi».

Bondi potrà controllare anche le società pubbliche. Lo prevede un emendamento di Andrea Pastore (Pdl) secondo il quale il supertecnico potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica, non importa se diretta o indiretta, ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». L'esame dell'Aula del Senato sul decreto sulla spending review è stato sospeso e riprenderà stamattina a partire dalle 9,30 e dovrebbe concludersi con il via libera atteso già per ieri. Il decreto passerà poi all'esame della Camera, in seconda lettura.